

ATTI  
del  
Sodalizio Glottologico  
Milanese

MILANO

---

2016

L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice:

Edizioni dell'Orso, via Rattazzi 47, 15121 Alessandria - Tel. 0131/25.23.49 - Fax  
0131/25.75.67 - E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it) - <http://www.ediorso.it> - c/c postale n. 10096154  
(specificando la causale).

---

Direttore Responsabile: Prof. Dr. RENATO ARENA

---

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

ISBN 978-88-6274-700-4

## MASSIMO VAI

### *B. Delbrück e la legge della Occasionelle Wortstellung*

Delbrück's work about Indo-European syntax, especially his contribution to the analysis of Vedic syntax, is still a useful tool for those who want to deal with the study of ancient Indian syntax, with particular reference to methodological analysis of constituent order. In fact, the notions of basic and marked word order of sentences are already present in Delbrück's perspective, along with the idea of constituent movements motivated, albeit through mechanisms of prosodic order, by the interface between syntax and information structure of the sentence. His most general law of *Occasionelle Wortstellung* should probably be differentiated into a set of movements of constituents, which can correspond to sentence orders functionally differentiated. However, the idea of reducing the apparent constituents order freedom of Vedic sentence to the interaction between a general basic word order and a general principle of movement determined by sentence information structure, makes Delbrück a true founder of the modern studies about sentence syntax.

#### 1. La *Vergleichende Syntax*. Osservazioni su *Stellung und Satzbetonung der Wörter*

Nel terzo volume della *Vergleichende Syntax*, l'indagine sulla ricerca dell'ordine dei costituenti delle lingue indoeuropee di antica attestazione conduce Delbrück (1900: 38) a chiedersi se tali lingue disponessero di un ordine fisso o se la sequenza delle parole fosse determinata in ciascun caso dal flusso dei pensieri. Delbrück ritiene che quest'ultima ipotesi non fosse adeguata alle osservazioni: nelle singole lingue doveva essersi tramandato un determinato tipo di ordine delle parole da una generazione all'altra; quindi l'ordine degli elementi nella frase non poteva essere libero<sup>1</sup>.

1. Delbrück (1900: 38): "Am Anfang einer Untersuchung über Wortstellung erhebt sich naturgemäss die Frage, ob in den hier in Betracht kommenden Sprachen überhaupt eine feste Wortfolge vorhanden gewesen ist, oder ob die Reihenfolge der Wörter sich in jedem einzelnen Falle aus den Bewusstseinsvorgängen ergab, d. h. ob die Wortstellung vollkommen frei war. Die Beobachtung lehrt, dass das Letztere nicht der Fall war. Es lässt sich vielmehr zeigen, dass in den Einzelsprachen ein gewisser Wortstellungstypus von einer Generation zur anderen überliefert wurde".

Passando quindi a considerazioni di ordine ricostruttivo, Delbrück ipotizza che anche nella *Grundsprache* dovesse essere presente un ordine, non rigido come quello del tedesco, tuttavia regolare, nelle frasi di tono medio<sup>2</sup> (cioè non marcate dal punto di vista informativo).

A p. 80 cita espressamente, per contestarla, l'ipotesi dell'ordine libero:

“Sull'argomento si sono formate diverse opinioni. Innanzi tutto cito quella di Braune, che a pag.50 sgg. op. cit. dà il proprio parere: «Ritengo indubitabile che l'ordine dei verbi in protogermanico fosse libero, cioè il verbo, sia nella principale sia nella dipendente, poteva stare del tutto liberamente all'inizio, in mezzo e alla fine, a seconda che si presentasse prima o dopo nella mente del parlante»<sup>3</sup>.”

In Delbrück (1907: 66) quest'idea viene collegata a questioni riguardanti la memoria del singolo individuo, nella quale sarebbero presenti non soltanto parole e forme, ma anche *tipi* di formazione di forme e costituenti:

“Braune presuppone una libertà dell'individuo nei confronti dell'uso tradito che non esiste ora e neppure prima poteva esistere. Nella memoria dell'individuo ci sono, come è noto, non soltanto parole e forme, ma anche tipi di formazione della parola, tipi di flessione e tipi di formazione della frase, i quali appartengono alla componente più stabile [*scil.*: della lingua, MV]”<sup>4</sup>.

## 2. *Die altindische Wortstellung aus dem Śatapathabrāhmaṇa dargestellt* (1878)

Per chiarire questo punto si deve richiamare ciò che aveva già espresso nel 1878 p. 13 sulla *Wortstellung* dello *Śatapathabrāhmaṇa*:

“C'è un ordine delle parole tradizionale che si può riconoscere al meglio nella narrazione piana. Esso è identico a quello che conosciamo dal latino. Il soggetto inizia la frase, il verbo la chiude, il dativo, l'accusativo ecc. Vengono collocati nel mezzo, in modo tuttavia che l'accusativo stia immediatamente davanti al verbo. L'aggettivo sta davanti al proprio sostantivo, così anche il genitivo. Il participio sta dopo il sostantivo, così anche l'apposizione. La preposizione sta dopo il caso”<sup>5</sup>.

2. Delbrück (1900: 38): “Derselbe wird für die Grundsprache nicht so fest bestimmt gewesen sein, wie er etwa jetzt im Neuhochdeutschen ist, aber man darf doch als wahrscheinlich hinstellen, dass bei den in einer gewissen mittleren Stimmung gesprochenen Sätzen eine im Allgemeinen gleichmässige Wortfolge vorhanden war”.

3. Delbrück (1900: 80): “Darüber sind verschiedene Ansichten aufgestellt worden. Ich erwähne zuerst die von Braune, der sich a. a. O. S. 50 f. äussert: “Ich halte es für unzweifelhaft, dass die urgermanische Verbalstellung eine freie war, d. h. das Verbum konnte sowohl im Hauptsatze als im Nebensatze ganz beliebig am Anfang, in der Mitte und am Schluss stehen, je nachdem es im Bewusstsein des Sprechenden früher oder später in die Erscheinung trat”.

4. Delbrück (1907: 66): “Braune setzt eine freiheit des einzelnen gegenüber der überlieferung voraus, die jetzt nicht vorhanden ist und früher auch nicht vorhanden gewesen sein dürfte. in dem gedächtnis des einzelnen sind ja, wie bekannt, nicht etwa bloß wörter und formen, sondern es sind wortbildungs-, flexions- und satzbildungstypen vorhanden, welche zu dem festesten bestande gehören”.

5. Delbrück (1878: 13): “Es giebt eine traditionelle Wortstellung, die sich am besten in den ruhigen

Tradotto secondo una terminologia più recente, è evidente in Delbrück l'idea che la prosa vedica presentasse l'ordine di base S(OI)OV. Infatti, a p. 77 dello studio sullo *Śatapathabrāhmaṇa* sostiene: "Se l'ordine fosse stato completamente libero, allora si presenterebbe una molteplicità maggiore di quella che effettivamente si dà [...] se ciascun parlante e scrivente avesse potuto disporre liberamente della collocazione dei costituenti di frase, certo a qualcuno sarebbe venuto in mente, anche nella narrazione piana [*i.e.* informativamente non marcata, MV], di collocare di tanto in tanto l'oggetto dopo il verbo, l'accusativo prima dello strumentale, ecc"<sup>6</sup>.

### 3. *Traditionelle vs. occasionelle Wortstellung*

All'ordine "tradizionale" (*traditionelle*) come è stato qui definito, Delbrück contrappone l'ordine "occasionale" (*occasionelle*). Quest'ultimo interviene se un concetto nella frase deve ricevere particolare rilievo, se la connessione con un'altra frase richiede lo spostamento (*Verschiebung*) di un costituente, o per qualche altra ragione.

Tuttavia, ciò che più conta: "Anche l'ordine occasionale non procede in ogni singolo caso da una libera decisione estemporanea del parlante, ma può essere determinato dall'azione dell'uso trådito"<sup>7</sup>.

Ciò che regola il rapporto fra l'ordine tradizionale e l'ordine occasionale non è quindi frutto di una libera scelta, piuttosto il collegamento fra i due ordini è regolato da una legge, più volte nominata da Delbrück all'interno dei suoi lavori (e più volte all'interno di uno stesso lavoro) a partire almeno dal 1878 p. 13:

#### LEGGE DELLA OCCASIONELLE WORTSTELLUNG (1878):

*Jeder Satztheil, der dem Sinne nach stärker betont sein soll, rückt nach vorn.*

"Ogni costituente della frase che deve essere marcato per il senso, si muove verso l'inizio [della frase, MV]".

Erzählung erkennen lässt. Sie ist mit derjenigen so gut wie identisch, die wir aus dem Lateinischen kennen. Das Subject beginnt den Satz, das Verbum schliesst ihn, der Dativ, Accusativ u.s.w. werden in die Mitte genommen, jedoch so, dass der Accusativ unmittelbar vor dem Verbum steht. Das Adjectivum steht vor seinem Substantivum, ebenso der Genitiv. Das Participium steht nach seinem Substantivum, ebenso die Apposition. Die Praeposition steht nach dem Casus".

6. Delbrück (1878: 77): "Wäre die Ordnung der Wörter vollkommen frei gewesen, so müsste sich eine grössere Mannichfaltigkeit zeigen, als thatsächlich vorhanden ist [...] hätte jeder Redende und Schreibende völlig freie Disposition über die Rangirung der Satztheile gehabt, so wäre gewiss mancher auf den Gedanken gekommen, auch in der ruhigen Erzählung gelegentlich das Object hinter das Verbum, den Accusativ vor den Instrumentalisu.s.w. zu setzen".

7. Delbrück (1900: 38): "Auch die okkasionelle Stellung der Wörter geht nicht in jedem einzelnen Falle aus einem freien Augenblicksentschluss des Sprechenden hervor, sondern kann unter der Einwirkung der Überlieferung stehen".

### 3.1. La legge della *Occasionelle Wortstellung* nell'opera di Delbrück

Che Delbrück consideri questo un risultato fondamentale delle sue ricerche sullo *Śatapathabrāhmaṇa*, si capisce dall'osservazione conclusiva di p. 76:

“Come sicuro risultato di queste ricerche, io considero in primo luogo la legge della collocazione occasionale delle parole”<sup>8</sup>.

Più volte successivamente, in altri lavori Delbrück alluderà, con espressioni leggermente diverse, alla stessa legge:

“Quanto più importante una parola sembra al parlante, tanto più decisamente si dirige all'inizio della frase. Ovvero, dal momento che l'importanza della parola si fa riconoscere dall'accento: quanto più una parola viene contrassegnata dall'accento, tanto più va verso l'inizio [*scil.*: della frase, MV]”<sup>9</sup>.

“[...]che] la parola che deve essere evidenziata va verso l'inizio [*scil.*: della frase, MV]”<sup>10</sup>.

“[...]che] secondo la legge fondamentale dell'ordine delle parole, una parola che porta una più forte marcatura di senso, si sposta nella frase verso l'inizio [*scil.*: della frase, MV]”<sup>11</sup>.

[...] ci si deve riconnettere alla più volte menzionata legge fondamentale (della collocazione) occasionale, secondo cui una parola, se viene ad essere di particolare importanza per la costruzione della frase, si sposta verso l'inizio o all'inizio della frase”<sup>12</sup>.

“L'ordine delle parole era abituale o occasionale. Entrambe le modalità di collocazione sono dominate dalla legge fondamentale secondo cui la parola più importante trova il suo posto prima nella frase”<sup>13</sup>.

“L'ordine tradizionale, come era presente in indoeuropeo e, secondo le osservazioni di Ries, così anche in anglosassone, poteva essere occasionalmente cambiato, in quanto una parola che portava una più forte accentuazione di senso, veniva spostata verso l'inizio”<sup>14</sup>.

8. Delbrück (1878: 76): “Als ein sicheres Resultat dieser Untersuchungen betrachte ich zunächst das Gesetz der occasionellen Wortstellung”.

9. Delbrück (1888: 16): “Je wichtiger ein Wort dem Redenden erscheint, um so entschiedener strebt es dem Anfang des Satzes zu. Oder da man die Wichtigkeit des Wortes durch die Betonung zu erkennen giebt: je mehr ein Wort durch den Ton ausgezeichnet wird, um so mehr rückt es nach vorn”.

10. Delbrück (1900: 38): “[...]dass] das hervorzuhebende Wort nach vorne rückt”.

11. Delbrück (1900: 56): “[...] dass] nach dem Grundgesetz der okkasionellen Wortstellung ein Wort, welches einen stärkeren Sinnaccent trägt, im Satze weiter nach vorn rückt [...]”.

12. Delbrück (1900: 81): “[...] muss man an das öfter erwähnte okkasionelle Grundgesetz anknüpfen, wonach ein Wort, wenn es für die Satzaussage besonders in's Gewicht fällt, weiter nach vorn, beziehungsweise an die Spitze des Satzes rückt”.

13. Delbrück (1900: 110): “Die Stellung der Wörter war entweder habituell oder okkasionell. Beide Stellungsarten sind beherrscht von dem Grundgesetz, dass das wichtigere Wort seinen Platz weiter vorn im Satze erhält”.

14. Delbrück (1907: 71): “Die traditionelle wortfolge nun, wie sie im indogermanischen und nach ausweis der beobachtungen von Ries ebenso im angelsächsischen vorhanden war, konnte occasionell ver-

“L’ordine delle parole tradizionale dell’indoeuropeo, come anche anche quello dell’anglosassone può essere variato, in quanto una parola viene spostata occasionalmente in generale e soprattutto al vertice della frase”<sup>15</sup>.

È molto probabile che questa idea derivi a Delbrück dall’osservazione dei fatti vedici:

“Questo si può osservare particolarmente bene in antico indiano, dove il verbo, se deve essere evidenziato come importante, va all’inizio della frase e mantiene il suo accento originario. Un verbo può essere importante perché all’interno di una frase isolata viene data importanza particolare al processo e meno agli altri costituenti, ad es. nel tipico esempio *condidit Romam Romulus*, con cui si deve dire che il già altrimenti noto Romolo ha *fondato* e non, ad es. *distrutto* la altrettanto nota Roma. Può anche essere importante perché all’interno di un periodo consistente in una serie di frasi, porta avanti la narrazione o l’argomentazione”<sup>16</sup>.

#### 4. La collocazione del verbo

Nello studio sullo *Śatapathabrāhmaṇa* una sezione (p. 19 sgg.) è dedicata alla *occasionelle Stellung des Verbums*:

“Il verbo prende la prima posizione nella frase quando per il senso gli viene conferita enfasi (ed è perciò accentato). Spesso l’accentazione viene contrassegnata da una particolare particella evidenziante come *vai, evá*”<sup>17</sup>.

Vengono quindi riconosciute due posizioni fondamentali del verbo:

i) *traditionelle Stellung*: il soggetto inizia la frase, il verbo la chiude, dativo accusativo ecc. vengono collocati nel mezzo, in modo però che l’accusativo stia immediatamente davanti al verbo; in proposizione principale il verbo non porta accento,

ändert werden, indem ein wort, welches einen stärkeren sinnton trug, weiter nach vorn geschoben wurde”.

15. Delbrück (1907: 72): “Die traditionelle wortfolge des indogermanischen und also auch des angelsächsischen kann verändert werden, indem ein wort occasionell überhaupt und namentlich an die spitze des satzes vorgeschoben wird”.

16. Delbrück (1900: 81): “Das lässt sich für das Verbum besonders gut im Altindischen beobachten, wo das Verbum, wenn es als wichtig hervorgehoben werden soll, an die Spitze des Satzes tritt und seinen ursprünglichen Accent behält. Ein Verbum kann wichtig sein, weil es innerhalb eines isolierten Satzes besonders viel auf die Handlung, weniger auf die anderen Bestandtheile ankommt, z. B. in dem Musterbeispiel *condidit Romam Romulus* worin gesagt werden soll, dass der sonst schon bekannte Romulus die ebenfalls bekannte Stadt Rom gegründet, nicht etwa zerstört hat; es kann aber auch wichtig sein, weil es innerhalb der aus einer Reihe von Sätzen bestehenden Darstellung die Erzählung oder Erörterung weiter führt”.

17. Delbrück (1878: 19): „Das Verbum nimmt die erste Stellung im Satze ein, sobald dem Sinne nach ein Nachdruck auf ihm ruht (und ist dann accentuirt). Oft die Betontheit durch eine besondere hervorhebende Partikel (wie *vai, evá*) bezeichnet“.

in proposizione subordinata è accentato; in presenza di preverbi: in proposizione principale è accentato il preverbo, normalmente staccato dal verbo<sup>18</sup>; in proposizione dipendente il preverbo è fuso con il verbo e quest'ultimo è accentato: la regola è dunque che si dica: *prá gacchati* (“va avanti”), ma *yáḥ pragáčchati* (“che va avanti”)<sup>19</sup>, ad es.:

1)

chándāṃsi yuktāni devéb'hyo yajñāṃ vahanti  
 metri-NOM aggiogati-NOM dèi-DAT sacrificio-ACC portano  
 “I metri, quando sono aggiogati, portano il sacrificio agli dèi”. Ś.B.1.8.2.8

2)

sá vai parṇasāk'háyā vatsán apā karoti  
 egli PTC ramo-di-*parṇa*-STRUM vitelli-ACC PREV-PREV √kṛ-IND.PRES3SG  
 “Egli allontana i vitelli con un ramo di *parṇa*”.  
 Ś.B.1.7.1.1

3)

hemantó hī māḥ prajāḥ svām vāsam upanáyate  
 inverno-NOM PTC\_queste-ACC creature-ACC suo-ACC volere-ACC PREV+V  
 “Poiché l'inverno conduce queste creature al suo volere”.

In 1) il verbo *vahanti* è senza accento e occupa l'ultimo posto; in 2) il verbo non accentato *karoti* occupa l'ultimo posto ed è preceduto dai preverbi *ápa* + *á* (nel caso in cui il secondo elemento sia *ā*, il primo elemento non porta accento<sup>20</sup>; di norma altrimenti: *úpa prá yāhi* “avvicinati!”); in 3) la particella *hī* introduce una causale (con il verbo accentato): il preverbo *úpa* si unisce al verbo in *upanáyate* e in questo complesso è il verbo a essere accentato.

ii) *occasionelle Stellung*: il verbo occupa la prima posizione ed è accentato: si dice *devā ásurān ajayan*, ma *ájayan devā ásurān* “Gli dèi vinsero gli Asura”<sup>21</sup>. Il verbo composto si trova all'inizio della frase; anche qui il preverbo è accentato e resta graficamente separato dal verbo semplice, che è atono. I preverbi vedici si comportano come preverbi separabili, onde l'eventuale occorrenza della tmesi. Mentre nella *traditionelle Stellung* il preverbo può trovarsi adiacente al verbo, benché ne resti graficamente separato, nella *occasionelle Stellung* frequentemente il pre-

18. Delbrück (1888: 44) osserva che le preposizioni (con verbi, quindi i preverbi) non sono fuse insieme alla radice verbale, ma con forme flesse del verbo finito, e soltanto in proposizione dipendente (e nelle forme non finite, p. 432) avviene l'univerbazione. Soltanto in casi isolati il preverbo si è fuso con il verbo, come in *pālāyate* < *pālā* = *pārā* + *éti*.

19. Delbrück (1888: 44 sgg.).

20. Macdonell (1916: 468-469).

21. Delbrück (1888: 36).



verbo non resta adiacente al verbo e si sposta, generalmente all'inizio della frase, e più parole possono separarlo dal verbo flessso (in poesia il preverbo può anche comparire dopo il verbo). Tuttavia, dal momento che ciò non si verifica sempre, Delbrück fornisce un'interpretazione sincronica del fenomeno: "Spesso si verifica che non vadano all'inizio della frase preposizione e forma verbale insieme, ma che ci si accontenti dello spostamento all'inizio della preposizione"<sup>22</sup>. Spesso l'accento si accompagna alla presenza di alcune particelle come *vai*, *evá*:

4)

té ha devā ūcuḥ jáyāmo vā ásurāṃs  
 questi-NOM PTC dèi-NOM √vac-PERF3PL √ji-IND.PRES1PL PTC Asura-ACCPL  
 tátas tvèvá naḥ púnar upóttiṣṭhanti  
 poi PTC\_PTC noi-ACC di-nuovo PREV\_PREV-√sthā-IND.PRES3PL  
 "Gli dèi dissero: noi (li) VINCIAMO, gli Asura, ma quelli poi tornano ad attaccarci!"  
 ŚB 1.2.4.9

5)

indhé ha vā etád adhvaryúḥ idhmén āgnīm  
 accende PTC PTC AVV adhvaryú-NOM legna-STRUM\_fuoco-ACC  
 tásmād idhmó nāma sám indhe sāmīdhenībhīr hótā  
 AVV legna-NOM nome-ACC PREV infiamma (versi)accesi-STRUM hótā-NOM  
 tásmāt sāmīdhenyò nāma  
 AVV (verso)acceso-NOM nome-ACC  
 ŚB 1.3.5.1

"L'*adhvaryú* ACCENDE (*indh-*) il fuoco con la legna (*idhmá-*); per questo si chiama legna. Il *hótā* INFIAMMA (*sam indh-*) con i versi accesi; per questo si chiama verso acceso (*sāmīdhenyò*)"

In 4) il verbo *jáyāmo*, in 5) il verbo composto *sám indhe* si trovano all'inizio della frase.

Una volta chiarito che il vedico è una lingua SOV con possibili ordini marcati in cui il verbo compare all'inizio della frase, ci si chiede ovviamente quali siano i contesti che causano questi ordini marcati.

#### 4.1. Alcuni studi sulla collocazione del verbo vedico e indoeuropeo successivi a Delbrück

In anni successivi a Delbrück anche altri studiosi hanno preso in esame la stessa questione, fra i quali Gonda (1952), Dressler (1969), Klein (1991), Luraghi (1995).

Il corpus preso in esame da Gonda include nella sua ricerca anche opere molto più tarde (infatti, la sua monografia ha per oggetto il sanscrito, non soltanto il vedi-

22. Delbrück (1878: 23).

co). Le conclusioni a cui giunge sono molto interessanti, benché egli affermi che: “Les cas énumérés ne sont pas des règles, ils ne représentent que des tendances”<sup>23</sup>. Vengono considerati oggetto d’indagine anche i casi in cui il verbo, pur non trovandosi in posizione iniziale assoluta, compare però a sinistra del soggetto. Questi casi hanno luogo spesso negli stessi contesti in cui il verbo si trova in posizione iniziale, tuttavia qui il verbo comparirà in seconda posizione o più in là “quand une tendance plus forte est cause qu’un autre mot se place en tête de la phrase”<sup>24</sup>. Fra i contesti che provocano la posizione iniziale vengono individuate:

- a) le apodosi collocate dopo la protasi;
- b) le frasi in cui il verbo ripete un concetto che è stato menzionato nella frase precedente.

Fra i costituenti che possono far comparire il verbo in seconda posizione vengono menzionati sintagmi corrispondenti a nominalizzazioni dei contesti precedenti:

- a) costruzioni assolutive, participi, “bref, une expression qui peut être interprétée comme équivalant à une proposition subordonnée”;
- b) quando la frase è introdotta “par un mot anaphorique”.

Il lavoro di Klein è concentrato sui casi di verbo iniziale nel *Ṛgveda*, fra i quali vengono inclusi anche quelli in cui il verbo non si trova in iniziale assoluta, ma è preceduto da preverbi e particelle (*modified initial position*); quindi viene considerato in posizione iniziale (“modificata”) anche un caso come:

6)<sup>25</sup>  
 sám u prá yanti dhītāyaḥ  
 PREV PTC PREV vanno pensieri-NOM  
 “Insieme e avanti vanno i pensieri”. RV 10.25.4

(si osservi che in questo caso il verbo flessione *yanti*, benché non in posizione iniziale assoluta, compare prima del soggetto *dhītāyaḥ*). Quindi sarebbe confermata l’idea di Delbrück per cui talvolta sembra che “ci si accontenti dello spostamento all’inizio della preposizione” (anche se, in questo caso il verbo non è accentato).

Fra i casi osservati da Klein sembrano particolarmente interessanti quelli in cui la posizione iniziale “modificata” del verbo è favorita quando è preceduta da:

- a) una proposizione dipendente, ad es.:

7)<sup>26</sup>  
 yád dha yānti marútaḥ sám ha bruvaté ’dhvann ā  
 quando PTC vanno Marūt-NOMPL PREV PTC parlano strada-LOC in  
 “Quando i Marūt vanno, parlano tra loro sulla strada” RV 1.37.13

23. Gonda (1952: 68).

24. Gonda (1952: 68 ss.).

25. Klein (1991: 123).

26. Klein 1991: 125.

8)<sup>27</sup>

yádī	mánthanti	bāhúbhir	ví	rocaté
quando	sbattono	braccia-STRUM	PREV	splende
'śvo	ná	vājy	āruśó	váneṣv á
cavallo-NOM	come	vincitore-NOM	fiammeggiante-NOM	boschi-LOC in

“quando (lo) sbattono con le braccia, splende come un cavallo impetuoso, rosso-fuoco, nei boschi”. RV 3.29.6

9)

tváṣṭā	yád	vájraṃ	súkṛtaṃ	hiraṇyáyaṃ
Tváṣṭṛ-NOM	quando	fulmine-ACC	ben-fatto-ACC	aureo-ACC
sahásrab <sup>h</sup> ṛṣṭim	svápā	ávartayat		
mille-punte-ACC	bella-opera-NOM	tornì		
d <sup>h</sup> attā <sup>28</sup>	índro	náry	ápāmsi	kártavé
prende	Indra-NOM	virili-ACC	opere-ACC	per-fare
'han	vṛtráṃ	nír	apám	aubjad arṇavám
uccise	Vṛtrā-ACC	PREV	acque-GEN	liberò flusso-ACC

“Tváṣṭṛ, quando tornì, l’abile artista, il fulmine ben fatto, d’oro, a mille punte, Indra (lo) prese per compiere le eroiche imprese: uccise Vṛtrā, liberò il flusso delle acque”. RV 1.85.9

b)<sup>29</sup> un participio, ad es.:

10)

kánikradaj	janúṣam	prabruvāṇá	íyarti	vācam
urlando-NOM	origine-ACC	proclamando-NOM	muove	voce-ACC
aritéva	nāvam			
vogatore-NOM	come	nave-ACC		

“Urlando, proclamando la sua origine, mette in moto la voce come un vogatore la nave”  
RV 2.42.1

c)<sup>30</sup> un gerundio, ad es.:

11)

svāpnenāb <sup>h</sup> yúpyā	cúmuriṃ	d <sup>h</sup> úniṃ	ca	
sonno-STRUM_avendo-gettato	Cúmuri-ACC	D <sup>h</sup> úni-ACC	e	
jaghán <sup>h</sup> a	dásyum	prá	dab <sup>h</sup> ítim	āvaḥ
colpisti-PERF	dasyu-ACC	PREV	Dab <sup>h</sup> íti-ACC	favorivi-IMPF

27. Klein 1991: 135.

28. Sandhi per *dhatté*, presente con valore di passato, cfr. Macdonell (1916: 340).

29. Klein 1991: 136.

30. Klein 1991: 136.

“Avendo sparso il sonno su *Cúmuri* e *Dhúni*, hai colpito il *dasyu*, hai favorito *Dabhítī*”.

RV 2.15.9

d) una similitudine:

12)

átyo ná ráthyo dodhavīti vārān  
cavallo-NOM come da-carro-NOM scuote coda-ACC

“Come un destriero scuote la coda”. RV 2.4.4

È possibile far rientrare nel novero di questi casi anche altri in cui il verbo sia preceduto da una loro combinazione, (nel caso seguente, prop. dipendente + similitudine):

13)

yātrā cakrūr amṛtā gātúm asmai  
dove crearono immortali-NOM via-ACC lui-DAT  
śyenó ná dīyann ánv eti pāṭhaḥ  
aquila-NOM come volando-NOM PREV va cammino-ACC

“Dove gli immortali hanno creato per lui una via, come un’aquila volando segue il suo cammino celeste”.

RV 7.63.5

Un altro contesto individuato da Klein (1991: 127) è quello delle strutture “anforiche iterative”, consistenti in una forma verbale che si trova ripetuta all’inizio di ogni *pāda*:

14)

hváyāmy agním prathamām svastāye  
invoco Agni-ACC primo-ACC benessere-DAT  
hváyāmi mitráváruṇāv ihāvase  
invoco Mitrà-Vàruna qui aiuto-DAT  
hváyāmi rātrīm jágato nivésanīm  
invoco Notte-ACC mondo-GEN ristoratrice-ACC  
hváyāmi devām savitāram ūtāye  
invoco dio-ACC Savitrī-ACC aiuto-DAT

“Invoco per primo Agni per il benessere, invoco Mitrà e Vàruna qui in aiuto, invoco la Notte che porta riposo al mondo, invoco il dio Savitrī in aiuto”.

RV 1.35.1

15)

ágachad u vípratamaḥ sakḥīyānn  
venne PTC saggio-NOM amico-NOM

ásūdayat sukṛte gárbham ádriḥ  
 approntò pio-DAT feto-ACC roccia-NOM  
 sasána máryo yúvabhir makhasyánn  
 vinse ragazzo-NOM giovani-STRUM combattendo-NOM  
 áthābhavad āngirāḥ sadyó árcan  
 allora\_divenne Angiras-nom subito cantore

“Allora il saggio venne come amico, la roccia approntò il feto per il pio, il ragazzo vinse con i giovani combattendo, allora l’Angiras divenne subito cantore”  
 RV 3.31.7

Dressler (1969: 3; 22) ha pensato di individuare in queste anteposizioni del verbo una “*Textsyntaktische Regel*” comune ad altre lingue indoeuropee e risalente a un periodo in cui nella protolingua non sarebbero esistite ancora vere e proprie subordinate: l’anteposizione del verbo avrebbe segnalato la coesione testuale tra due frasi che costituivano la successione di due principali.

Anche in Delbrück (1878: 22) è presente l’idea che l’anteposizione del verbo sia collegata al rapporto fra due frasi, ad es. in:

16)

yadā prāha sámjñaptaḥ paśúr íti  
 quando PREV\_annuncia ammansito-NOM animale-NOM *íti*  
 áthād<sup>h</sup>varyúr āha néṣṭaḥ pátnīm udānayéty  
 PTC\_ajdhvaryù-NOM dice *néṣṭr*-VOC signora-ACC PREV\_PREV\_conduci-IMP *íti*  
 udā nayati néṣṭā pátnīm pānnéjanam bíbhratīm  
 PREV\_PREV conduce *néṣṭr*-NOM signora-ACC bacino-per-piedi-ACC recante-ACC  
 “Quando annuncia: «la vittima è ammansita», allora l’*adhvaryù* dice: «*néṣṭr*, conduci la signora».

Conduce<sup>31</sup>, il *néṣṭr*, la signora, che porta un bacino con acqua per lavare i piedi”.  
 ŚB 3.8.2.1

Luraghi (1995: 356 sgg.) prende in esame i casi di anteposizione non motivati da focus contrastivo, per il quale molte lingue hanno una regola che muove il costituente contrastato al margine sinistro della frase, indipendentemente dalla categoria grammaticale dell’elemento in questione. Trattando di ordine a verbo iniziale in lingue non VSO, cita alcuni ess. tratti dall’ittita, in cui è possibile trovare frasi a verbo iniziale per indicare discontinuità fra informazione più saliente (*foregrounded information*) e informazione accessoria che fornisce uno sfondo di riferimento (*non-foregrounded, background information*). Un caso molto noto è tratto da un rituale:

31. Nella traduzione, Delbrück qui introduce una congiunzione “und es bringt der neshṭar die Frau herbei”, che invece è assente nel testo vedico.

17)

wes =a namma anda paiwani.  
noi-NOM PTC di-nuovo dentro andiamo  
II <sup>D</sup>hantasepus harwani  
due (dio)-*Hantasepa*-ACCPL teniamo  
GIŠ-as harkanzi=ma =an <sup>D</sup>hantasespes anduhsas  
legno-GEN tengono PTC PTC (dio)-*Hantasepa*-NOMPL uomo-GEN  
harsar=a <sup>GIŠ</sup>SUKUR<sup>HLA</sup> =ya  
teste-ACC PTC (legno)-lance-PLUR PTC

“Noi entriamo di nuovo. Teniamo due dèi *Hantasepa* di legno. *Tengono*, a loro volta (?), gli dèi *Hantasepa*, teste di uomo e lance”. StBoT 8, I, 21’-23’.

Sembra difficile dire se i diversi casi di anteposizione del verbo siano riconducibili ad un unico fenomeno (come si vedrà più avanti, Klein pensa a processi non passibili di *reductio ad unum*).

Keydana (2008: 4) assume che il verbo in C° non possa cooccorrere con elementi *wh* o con complementatori. Effettivamente, è dato osservare che, ad es. nelle frasi interrogative, il verbo spesso rimane in fondo alla frase, tuttavia bisognerà anche giustificare casi come il seg.:

18)

*kím* *mā* *karann* *abalā* *asya sēnāḥ*  
cosa-ACC mi-ACC *kr*-3PL.AORCONG deboli-NOM di-lui eserciti-NOM  
“Cosa mi faranno i suoi deboli eserciti?” RV 5.30.9

In questa frase interrogativa il verbo flesso *karan* compare a sinistra del soggetto *abalā asya sēnāḥ*: si dovrà pensare a movimento del verbo o a inversione stilistica del soggetto? Inoltre Keydana (2009: 11) ipotizza che nella periferia sinistra della frase vedica sia presente una proiezione dedicata a elementi di *Discourse Function* che deve sempre essere riempita (quando non da altro, dal soggetto della frase).

## 5. Anteposizione dell’oggetto in vedico

Come si è già detto, per Delbrück (1878: 24) l’ordine “tradizionale” dei costituenti all’interno della frase è il seguente: il nominativo del soggetto inizia la frase, l’accusativo sta immediatamente davanti al verbo, gli altri casi (e avverbi) stanno fra il soggetto e l’oggetto. Tuttavia, non appena un costituente riceve una più forte enfasi dovuta al senso, si sposta verso l’inizio della frase. Quanto al nominativo, Delbrück ritiene che si debba distinguere tra nominativo del soggetto e nominativo del predicato: infatti (1878: 26) ritiene che il soggetto non possa risalire ulteriormente nella frase perché occupa già la posizione iniziale; il predicato invece può iniziare la frase, rimpiazzando il soggetto, ad es.:

19)

mártyā ha vā ágre devā āsuḥ  
 uomini-NOM PTC PTC principio-LOC dèi-NOM erano  
 “Gli dèi in principio erano uomini”. ŚB 11.2.3.6

Il nome del predicato *mártyāḥ* è all’inizio della frase, seguito dalle particelle *ha vā* (l’ordine *devā ha vā ágre mártýā āsuḥ* significherebbe: “In principio gli uomini erano dèi”).

Come altri costituenti, anche l’oggetto può spostarsi all’inizio della frase. Delbrück (1878: 28-31) ne cita alcuni casi:

20)

máno ha vai devā manuṣyasyā jānanti  
 mente-ACC PTC PTC dèi-NOM uomo-GEN ā+jñā-IND3PL  
 “Gli dèi conoscono la mente dell’uomo”. ŚB 1.1.1.7

Secondo Delbrück l’ordine “tradizionale” in questo caso sarebbe *devā manuṣyasya mánas ā jānanti*, ma *mánas* viene spostato all’inizio della frase («nun wird *mánas* an die Spitze [scil. des Satzes] geschoben»<sup>32</sup>); il resto rimane invariato: *mánas devā manuṣyasya ā jānanti*.

21)

brāhmaṇā vai vayāṃ smo rājanyābandhur asaú yády  
 bramani-NOM PTC noi-NOM siamo laico-NOM quello-NOM se  
 amúṃ vayāṃ jáyema kám ajaiṣméti brūyāma  
 quello-ACC noi-NOM vincessimo chi-ACC vincemmo\_íti diremmo  
 áṭha yády asāv asmān jáyed  
 PTC se quello-NOM noi-ACC vincessesse  
 brāhmaṇān rājanyābandhur ajaiṣīd íti no brūyuḥ  
 bramani-ACC laico-NOM vinse íti ci direbbero  
 “Noi siamo bramani, quello è un laico. Se noi vincessimo quello, «Chi abbiamo vinto?» diremmo. Ma se quello vincessesse noi, «I bramani sono stati battuti da un laico!» (così) ci direbbero”.  
 ŚB 11.6.2.5

Con la frase *yády amúṃ vayāṃ jáyema* sembra che anche in proposizione dipendente (qui introdotta da *yády*) sia possibile l’anteposizione dell’oggetto (qui l’oggetto *amúṃ*, che non è a rigore una forma clitica). Secondo Delbrück l’ordine *brāhmaṇān rājanyābandhur ajaiṣīd* con l’oggetto *brāhmaṇān* anteposto al soggetto *rājanyābandhur* esprime la sensazionalità dell’evento.

32. Delbrück (1878: 28).

22)

yadēmāṃ                      lokám              ápa              āgáçhanty  
 quando\_questo-ACC    mondo-ACC    acque-NOM    vengono  
 áthā    ihá    annādyam    jāyate  
 allora    qui    cibo              è-prodotto

“Quando le acque vengono in questo mondo, allora qui si produce cibo” ŚB 2.1.1.3

Anche in 20) si può osservare che, in proposizione subordinata (qui introdotta da *yadā*), un accusativo (in questo caso *imām lokám*, con valore locale) può essere anteposto al soggetto.

### 5.1. Anteposizione di (*New*) *Topic*.

Nei due casi seguenti gli oggetti anteposti sono i protagonisti di due racconti:

23)

Prajāpatiṃ              vai              bhūtāny              úpāsīdan  
*Prajāpati*-ACC    PTC    creature-NOM    upa+*sad*-3PL.IMPF  
 “(Una volta) a Prajāpati si avvicinarono le creature”. ŚB 2.4.2.1

24)

devān              vā              ūrdhvānt              svargām              lokám              yató  
 dèi-ACC    PTC    diretti-ACC    celeste-ACC    mondo-ACC    i-PART.PRES.ACCPL  
 'surās              támasāntár              adad<sup>h</sup>us<sup>33</sup>  
 Asura-NOM.PL    tenebra-STRUM\_dentro    dhā-3PL.IMPF

“Mentre gli dèi erano diretti verso il mondo celeste, gli Asura li avvolsero nelle tenebre”. ŚB 11.5.5.1

In questi due casi gli oggetti anteposti *Prajāpatim* e *devān* sono i protagonisti di due racconti: rispondono perciò al criterio di *aboutness* proprio dei *topic*, ma non sono già presenti nel discorso: potremmo perciò parlare di *new topic*, che compaiono all’inizio dei due racconti, a sinistra dei rispettivi soggetti *bhūtāni* e *Āsurās*.

### 6. *Excursus*. L’accento nel verbo vedico

Klein (1992) ritiene che alla base dell’accentazione del verbo vedico debbano essere riconosciuti due differenti fenomeni prosodici tra loro inconciliabili: un accento correlato a “salienza/enfasi” da un lato; un secondo tipo, originatosi da un contorno intonativo sospensivo. Klein infatti riconosce alcuni tipi fondamentali in cui può essere classificata l’apparente unicità del fenomeno dell’accentazione del verbo:

33. Grassmann (1999: 662).



1) verbo accentato a causa della posizione iniziale di frase o di *pāda* (che è unità metrica, ma anche di senso); 2) verbo accentato quando precede immediatamente la particella focalizzante<sup>34</sup> *íd*; 3) verbo accentato per “intonazione”, in realtà espressione di contorno intonativo sospensivo di proposizione, che indica che il periodo non è ancora concluso; 4) verbo accentato in frase subordinata; 5) verbo accentato dopo l’antico imperativo *étā*, grammaticalizzato come particella esortativa.

Secondo Klein (1992: 86) l’accento in posizione iniziale, conseguenza del fatto che nella frase i.e. qualunque parola iniziale di frase riceve un accento demarcativo, e l’accento precedente la particella di focus sono riconducibili a uno stesso fenomeno. L’accento collegato al contorno intonativo della frase sembrerebbe essere invece di tutt’altra natura: rappresenterebbe l’intonazione ascendente dell’intera frase, di cui l’accento sul verbo rappresenterebbe il picco intonativo, in quanto ultimo elemento della frase<sup>35</sup>. Quest’ultimo accento in particolare non è obbligatorio, infatti Klein evidenzia un insieme coppie minime di frasi in cui, a parità di struttura e di significato, solo in una delle due il verbo compare accentato, come ad es. nelle due seguenti:

25)

sám índreṇa mádat<sup>h</sup>a sám marúdb<sup>h</sup>iḥ  
 PREV Indra-STRUM gioite PREV Marùt-STRUMPL

“Voi gioite insieme con Indra, con i Marùt”.

RV 4.34.11

26)

sám índur gób<sup>h</sup>ir asarat sám adb<sup>h</sup>iḥ  
 PREV goccia-NOM vacche-STRUM scorreva PREV acque-STRUM

“la goccia scorreva con le vacche, con le acque”. RV 9.97.45

In 25) e 26) compare una stessa struttura lineare PREV – N<sub>1</sub> – V – PREV – N<sub>2</sub>, tuttavia 25) presenta il verbo accentato, 26) no (*mádat<sup>h</sup>a* rispetto a *asarat*). Secondo Klein (1992: 20) in questi casi la presenza dell’accento sul verbo è motivata dalla presenza di un contrasto (*sám índreṇa... sám marúdb<sup>h</sup>iḥ*) contrassegnato da un picco intonativo sul verbo indicante che la prima delle due parti in cui si divide la frase deve essere ritenuta non completa, onde il contorno intonativo ascendente. Tuttavia in questi casi la presenza dell’accento è facoltativa, poiché la struttura in questione poteva essere pronunciata con maggiore o minore effetto intonativo, e questa opzionalità sarebbe conservata dalla presenza o assenza di accento sul verbo. Talvolta questo accento si trova nella prima di una successione asindetica di due frasi, una delle quali costituisce il presupposto della seconda<sup>36</sup>:

34. Lühr (2010: 146).

35. Del resto già Delbrück (1888: 37): “Das verbum des ersten Satzes wird dann betont, wenn der Gedanke noch nicht abgeschlossen ist, derart, dass zur Vervollständigung ein zweiter Satz nötig ist”.

36. Delbrück (1888: 42).

27)

bṛhaspátir      bʰinád      ádrim̄      vidád      gáḥ  
 Bṛhaspáti-NOM    spaccò-ING    roccia-ACC    trovò-ING    vacche-ACC  
 sám    usríyābʰir      vāvaśanta      nárah  
 PREV   vacche-STRUM    muggivano-ING    uomini-NOM

“(Quando) Bṛhaspáti spaccò la roccia (e) trovò le vacche, gli uomini muggivano insieme alle vacche”.

RV 1.62.3

Secondo Klein (1992: 67 sgg.) 27) e altri simili casi non rappresentano semanticamente una coordinazione di frasi: il senso sarebbe quello di una subordinata, benché non introdotta da complementatore, di valore volta a volta confrontabile con “quando” e “se”. Secondo Klein, l’accento del verbo richiesto necessariamente dalle subordinate non può avere valore affine a quello focalizzante, può invece avere la stessa origine di quello usato, benché non obbligatoriamente, per indicare che il periodo non è ancora terminato. La grammaticalizzazione di questo accento (che ha causato la sua obbligatorietà nel caso delle subordinate) deve essere avvenuta in un periodo in cui la maggior parte delle subordinate si trovavano preposte alla principale<sup>37</sup> e nelle subordinate il verbo doveva trovarsi in posizione finale. La mancanza di accento nelle principali non sarebbe dovuta a un tipo di enclisi, ma al fatto che il contorno intonativo non marcato è quello discendente: nel verbo, che si trovava in posizione finale, si sarebbe verificato un conflitto fra l’intonazione discendente della frase e il tono elevato richiesto dalla morfologia, che avrebbe portato alla perdita di quest’ultimo<sup>38</sup>.

## 7. Conclusioni

La legge della *Occasionelle Wortstellung* di Delbrück rappresenta uno dei maggiori risultati della ricerca linguistica dei neogrammatici nell’ambito della sintassi: attraverso la definizione di un ordine di base dei costituenti della frase in vedico – successivamente estesa al protoindoeuropeo – e una regola di movimento correlata al valore informativo dei costituenti, essa costituisce un momento fondamentale della ricerca in sintassi valida ancora attualmente, anche al di fuori dell’ambito della sintassi indoeuropea.

## Bibliografia

Braune, W., 1894, *Zur Lehre von der deutschen Wortstellung*, in: Braune W. et al.

37. Klein (1992: 90).

38. Klein (1992: 96).

- (Hrsg.) *Forschungen zur deutschen Philologie. Festschrift für R. Hildebrand zum 13. März 1894*, Leipzig, Veit & Comp., pp. 34-51.
- Delbrück, B., 1878, *Die altindische Wortfolge aus dem Çatapathabrähmaa dargestellt*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.
- , 1888, *Altindische Syntax*, Halle, Verl. der Buchhandlung des Waisenhauses.
- , 1900, *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, vol. III, Strassburg, Karl J. Trübner.
- , 1907, *Die Wortstellung im Beowulf von John Ries*, *Anzeiger für Deutsches Altertum und Deutsche Literatur* 31, pp. 65-76.
- Dressler, W., 1969, *Eine textsyntaktische Regel der idg. Wortstellung*, *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen* 85, pp. 1-25.
- Gonda, J., 1952, *Remarques sur la place du verbe dans la phrase active et moyenne en langue sanscrite*, N.V. A. Oosthoek's Uitgevers-Mij., Utrecht.
- Grassmann, H., 1996, *Wörterbuch zum Rig-Veda*, 6., überarbeitete und ergänzte Auflage von Maria Kozianka, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.
- Keydana, G., 2008, *Indo-European syntax*. In print for Comparative Indo-European Linguistics. An International Handbook of Language Comparison and the Reconstruction of Indo-European. Ed. By Matthias A. Fritz (Berlin) and Jared S. Klein (Athens/ Georgia). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of linguistics and communication science*. Berlin: de Gruyter, consultato in <http://www.keydana.de/writings.php>.
- , 2009, *Wackernagel in the Language of the Rigveda. A Reassessment*, *Historische Sprachforschung* 124, pp. 80-107, consultato in <http://www.keydana.de/writings.php>.
- Klein, Jared, 1991, *Syntactic and discourse correlates of verbal-initial sentences in the Rigveda*, in: Hock, H.H. (ed.) *Studies in Sanskrit Syntax*, Motilal Banarsidass, Delhi, pp. 123-143.
- , 1992, *On Verbal Accentuation in the Rigveda*, American Oriental Society, New Haven.
- Lühr, R., 2010, *Partikeln in indogermanischen Sprachen*, *Linguistik online* 44, 4, [http://www.linguistik-online.org/44\\_10/luehr.html](http://www.linguistik-online.org/44_10/luehr.html).
- Luraghi, S., 1995, *The pragmatics of verb initial sentences in some ancient Indo-European languages*, in: Downing P., Noonan M. (eds.) *Word order in Discourse*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 355-386.
- MacDonell, Arthur A., 1916, *A Vedic Grammar for Student*, Oxford, Clarendon Press.

ISBN 978-88-6274-700-4



9 788862 747004 >

€ 30,00